

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodémo:

*"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto,
così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,
perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito
perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo
per condannare il mondo,
ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.*

Chi crede in lui non è condannato;

ma chi non crede è già stato condannato,

perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo,

ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce,

perché le loro opere erano malvagie.

Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce

perché le sue opere non vengano riprovate.

Invece chi fa la verità viene verso la luce,

perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".



*E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie Signore santo,
eterno Padre, Dio onnipotente, per Gesù Cristo,
tuo figlio e nostro Signore.*

*Egli, con l'illuminazione della sua fede, dissipò le tenebre del mondo
e costituì figli della luce coloro che giacevano nelle tenebre,
sotto la giusta condanna della legge.*





Egli venne come giudizio sul mondo, affinché i non vedenti vedessero e i vedenti divenissero ciechi; in tal modo, coloro che confessavano in sé le tenebre degli errori, percepivano la luce eterna ... E quelli che, arroganti, credevano di avere in sé per proprio merito la luce della giustizia, meritatamente in sé si oscureranno.



Quelli che si innalzano
nella propria superbia
e confidano
nella propria giustizia,
non ricercano il medico
per essere sanati.

Per lo stesso Gesù
che affermò di essere
la porta che fa accedere
al Padre, fa che essi
possano entrarvi.

Ecco perché noi
veniamo a te umili,
Padre santo.

Senza presumere
dei nostri meriti,
apriamo la nostra ferita
davanti al tuo altare,
confessiamo le tenebre
dei nostri errori;
apriamo i recessi
della nostra coscienza.
Ti preghiamo
di poter trovare
la medicina per la ferita,
la luce eterna
per le tenebre,
la purezza dell'innocenza
per la coscienza.





ΕΝ ΤΗ ΚΡΑΤΙΣΤΗ ΚΑΙ ΑΓΙΩΤΗ ΔΕΛΤΟΤΗ ΧΡΙΣΤΩ

Vogliamo infatti con tutte le energie discernere il tuo volto, ma ne siamo impediti dalla cecità della tenebra consueta. Siamo avidi di guardare i cieli, ma non ne abbiamo la possibilità finché restiamo accecati dalle tenebre dei peccati; e tantomeno imitiamo con una santa vita coloro che per l'eccellenza della vita hanno ricevuto il nome del cielo.



*Vieni dunque Gesù in aiuto di noi
che ti preghiamo nel tuo tempio
e prenditi cura in questo giorno di coloro che,
in vista del bene, tu hai voluto che non osservassero il sabato.*

Ecco apriamo le nostre ferite
davanti alla gloria del tuo nome:
tu applica la medicina
alla nostra infermità.
Soccorrici come hai promesso
di fare con chi ti prega,
noi che tu hai tratto dal nulla.
Prepara un collirio e tocca
gli occhi del cuore e del corpo,
affinché non ricadiamo,
Ciechi, nelle tenebre dei soliti errori



*Ecco,
bagniamo con
le lacrime
i tuoi piedi:
non respingerci
umiliati.
O buon Gesù,
fa che non
abbandoniamo
le tue orme,
tu che umile
venisti sulla
terra.*

*Ascolta ora la nostra comune preghiera e fa che possiamo vedere
giubilanti la gloria del tuo volto, nella beatitudine dell'eterna pace.*

(Prefazio della IV domenica di Quaresima dal sacramentario Mozarabico)